

GENOVA

E il generale nazista si arrese all'operaio

di Remo Scappini

La mattina del 25 raggiunsi la sede del CLNL, a San Nicola, per assumere ufficialmente la carica di presidente e venni accolto con aperta cordialità. Anche se vi ero andato una sola volta, conoscevo già i membri del Comitato dai contatti personali avuti. Per l'intera giornata del 24 e il 25 infuriarono nel centro di Genova e nelle Delegazioni i combattimenti contro i tedeschi (fascisti, Brigate Nere, Guardia Nazionale Repubblicana, come pure molte autorità politiche fasciste si erano in gran parte dileguati). Gli scontri furono particolarmente violenti e con numerose vittime lungo la fascia del porto (tra piazza San Giorgio, Caricamento, Di Negro e Sampierdarena), dove i marinai tedeschi del capitano Berninghaus e anche i militi della Decima Mas sparavano indiscriminatamente contro combattenti e passanti.

I membri delle Brigate SAP a disposizione del Comando Piazza erano circa 3.500. Il 25 aprile entrarono inoltre in azione le Brigate "Severino", "Balilla", "Pio", "Buranello" e altri gruppi. A sappisti e partigiani si aggiunsero, fin dal mattino del 24, migliaia di operai, uomini e donne, giovani e ragazzi. Lo sciopero generale paralizzò l'intera città e la provincia dalle prime ore del 24, fermando tram, treni e ben presto tutto il traffico. Ma, nonostante lo slancio dei pa-

trioti, restavano e a un certo momento andarono accentuandosi le preoccupazioni che i tedeschi facessero saltare il porto e bombardassero la città dai forti sovrastanti (particolarmente pericoloso era quello di Monte Moro, in piena efficienza). Inoltre il grosso delle formazioni della VI Zona tardava ad arrivare, nonostante le pressioni fatte fin dal giorno 24, perché si trovavano schierate su posizioni strategiche e impegnate in combattimenti per impedire la ritirata tedesca.

Le forze partigiane (Brigate Garibaldi e G.L.-Matteotti), guidate dai loro comandanti con alla testa *Miro*, il comandante della Divisione "Cichero", "Bisagno", "Canevari", "Ugo", "Marzo" e tutti i componenti del Comando Zona arrivarono a Genova nella notte del 25 e furono fortemente impegnate per espugnare le sacche di resistenza tedesche. In breve la città fu ripulita da tedeschi e fascisti, nonché da numerose spie che si erano poste al loro servizio nei venti mesi di guerra.

Le avanguardie della 92^a Divisione "Bufalo" della V Armata americana al comando del generale Almond giunsero a Genova la sera del 26, mentre il grosso arrivò nella notte e, in parte, la mattina del 27. Il generale Almond si presentò alla sede del CLNL, insediatosi all'Hotel Bristol in via XX Settembre, esattamente alle 13 e 30 del 27 aprile. Qui fu ricevuto da tutti i componenti del CLNL, del CMR e del Comando Piazza riuniti.

Il generale ebbe parole di compiacimento per l'impegno prodigato dai patrioti nella lunga lotta e poi per la liberazione della città. Egli era pienamente soddisfatto e non manifestò il minimo disappunto nei confronti di coloro che avevano preceduto l'arrivo delle sue truppe nel liberare la città. Ben diverso sarà il comportamento degli alti ufficiali inglesi che, al loro arrivo, non celeranno il loro nervosismo di fronte ai dirigenti della Resistenza e in particolare verso i comunisti.

[...] Sull'insurrezione di Genova, sulle sue fasi, sui momenti critici e di preoccupazione, è stato detto e scritto molto, sia da protagonisti politici e militari, sia da storici e

■ Le truppe tedesche sfilano disarmate a Genova, in via XX Settembre, dopo la resa al Corpo Volontari della Libertà.





■ **Comandanti partigiani, protagonisti della liberazione di Genova. Da sinistra: Magg. Aloni "Violino"; Col. Tommasi; Col. Manes; Col. Miro e Magg. Van della Missione Alleata USA.**

Potrete inviare i parlamentari a Genova presso il Comando regionale. Firmato: il Comandante Durante, i vicecomandanti Manes e Tommasi». La lettera del CMR esprimeva una posizione ferma. Il suo contenuto fu attentamente soppesato e certo venne presa una decisione coraggiosa, poiché la effettiva potenzialità delle forze patriottiche, in quel momento, fu notevolmente alzata. Ma in certe circostanze occorre mostrare decisione e agire con tempestività. In questo caso si tenne molto conto del lato politico della questione, puntando sul prestigio e sul valore delle forze patriottiche che, anche agli occhi del nemico, avevano dato eloquenti prove della propria forza e capacità combattiva.

Nella stessa giornata del 24 Meinhold, sempre tramite i suoi amici, fece sapere di essere disposto a incontrarsi coi capi militari del CLNL a Genova. Al mattino presto del 25, Romanzi partì quindi con un'autoambulanza della Croce Rossa Italiana per Savignone, dove Meinhold aveva posto da qualche tempo la sede del proprio Comando. Munito delle credenziali ufficiali, Romanzi invitò Meinhold a salire sull'autoambulanza e, insieme a lui, tornò a Genova. Al seguito del generale c'erano il capitano Asmus, capo di stato maggiore della Divisione tedesca, e il dottor Joseph Pohl, un sottufficiale suo interprete (il quale, dopo firmato l'atto di resa, nella notte si suicidò non sopportando l'onta del disonore, lui giovane trentenne e fervente nazista). Le trattative si svolsero in terreno neutro e cioè a Villa Migone, allora sede della Curia arcivescovile, nella zona di San Fruttuoso dove risiedeva

pubblicisti di varia estrazione politica, italiani e stranieri. La resa tedesca, nel momento di avanzato sviluppo dell'azione patriottica, rappresenta il fatto saliente e caratterizzante la vittoriosa insurrezione genovese, che ne dicano e scrivano certe "memorie" provenienti dalla Curia arcivescovile di Genova, che tentano di capovolgere la verità esprimendo giudizi deformanti sui fatti accaduti in quei giorni.

Al CLNL erano giunte notizie di approcci fatti dal generale Meinhold attraverso suoi amici genovesi e personaggi della Curia arcivescovile. A un certo momento gli amici di Meinhold tentarono di entrare in contatto col CLNL e fecero incontrare il generale Meinhold col professor Carmine Alfredo Romanzi, legato al Partito d'Azione. Questi, per mezzo dell'avvocato Cassiani Ingoni, rappresentante del Pd'A in seno al CLNL informò il Comitato. Il CLNL incoraggiò tali incontri e a un certo momento fece chiedere a Meinhold di precisare con chiarezza le sue richieste. La risposta fu chiara: Meinhold chiedeva che si permettesse il ritiro delle truppe tedesche da Genova e dalla provincia senza alcun disturbo, stabilendo una forma di armistizio o di tregua, come venne detto.

Tale richiesta era appoggiata in modo particolare dalla Curia arcivescovile, ma il CLNL, all'unanimità e senza esitazione, d'accordo col CMR e con il Comando Piazza, oppose un netto rifiuto, chiedendo la resa delle truppe tedesche e dei fascisti al CLNL, quale unico rappresentante del CLNAI, a sua volta delegato del governo di Roma con pieni poteri per l'Italia occupata.

Nell'incontro del 23 aprile con Romanzi, il generale Meinhold insistette

te nella sua richiesta, promettendo che non sarebbero state effettuate distruzioni o rappresaglie, ma nello stesso tempo cercando di tergiversare e di approfittare delle pressioni che continuavano a essere fatte sul CLNL, affinché questo accettasse le richieste avanzate da Meinhold. Il generale chiese a Romanzi se il CLNL sarebbe stato in grado di assicurare il controllo della città, qualora egli avesse deciso di recarsi a trattare coi capi del Comando partigiano.

Il 24 il CMR, tramite Romanzi, fece pervenire a Meinhold la propria risposta scritta che diceva: «In merito alla richiesta da voi formulata nei riguardi della situazione della città di Genova si precisa: a) il Comando Piazza di Genova è in grado di controllare perfettamente l'ordine pubblico; le forze a nostra disposizione sono state notevolmente rafforzate dall'afflusso di patrioti di montagna; b) le trattative per la resa non potranno che contenere le seguenti condizioni: 1) cessione delle armi; 2) i militari germanici saranno trattieneuti come prigionieri di guerra e tenuti a disposizione del Comando Militare Alleato.



■ **Remo Scappini.**



■ **Gen. Meinhold.**

il cardinale Boetto. I rappresentanti del CLNL (Scappini, Martino, Alo- ni, cui si aggiunse Savoretti, del PLI) arrivarono a Villa Migone alle 15 e 30. Il cardinale Boetto ci presentò rapidamente al generale Meinhold e ai suoi accompagnatori, quindi entrammo subito in una grande sala della villa e ci disponemmo intorno a un tavolo per discutere.

Fin dal primo momento capimmo di non aver fatto buona impressione sul generale, così magri in carne e mal messi nei nostri abiti civili, quando forse lui si aspettava di incontrare militari in divisa e di grado pari al suo. Il cardinale Boetto, pur non conoscendoci di persona, sapeva bene chi eravamo e quali partiti rappresentavamo, quindi doveva aver detto al generale che presidente del Comitato e capo della delegazione era un comunista.

Certo, questo non poteva che accentuare la diffidenza di Meinhold. Qualcuno avrebbe poi posto la questione del perché, a trattare con un generale tedesco, fossero andati dei politici e non dei militari. Ora, a parte il fatto che nella delegazione era stato incluso il comandante della Piazza di Genova, i capi del CMR erano in quelle ore fuori città, come ho detto. E, d'altra parte, inviando il suo presidente con altri colleghi, il CLNL aveva inteso precisamente affermare la propria autorità governativa sulla Liguria.

Le trattative durarono circa tre ore (un'ora e più se ne andò prima per una sosta di 15-20 minuti chiesta da Meinhold, per consultarsi col suo capo di stato maggiore, col cardinale e con il suo entourage, ma forse anche per riflettere, poi per la stesura delle quattro copie dell'atto, due in italiano e due in tedesco). Meinhold a tratti appariva nervoso e a tratti assente; parlò della tragedia della guerra, quasi a voler dimostrare che lui non l'aveva voluta, che non aveva condiviso le decisioni di Hitler e dello Stato Maggiore del Reich. Insistette sulla questione della incolumità dei prigionieri, sulla consegna delle armi da farsi agli Alleati, sui bagagli personali dei suoi uomini e sul loro ricovero, come se dubitasse della nostra autorità e delle nostre intenzioni. Si vedeva chiaramente che Meinhold cercava di tergiversare pri-



■ Lo schieramento partigiano in piazza della Vittoria a Genova il 27 aprile 1945.

ma di apporre la sua firma sul documento di resa; forse sperava in un tempestivo arrivo di staffette della 92^a Divisione americana che sapeva essere in marcia dalla Spezia e vicinissime a Rapallo, oppure nell'intervento della Missione inglese e americana della VI Zona, per consegnarsi prigioniero agli Alleati ed evitare così di arrendersi ai rappresentanti della Resistenza. Si vedeva che Meinhold non aveva alcuna fretta di arrivare alla conclusione, ma ne avevamo noi, consapevoli del valore di quell'atto.

Alle 19 e 30, quando la resa fu sottoscritta, tirammo un sospiro di sollievo. Il generale era affranto, forse stanco anche fisicamente. Ebbimo l'impressione che Meinhold, dopo aver firmato, si sentisse come scaricato da un pesante fardello. Percepimmo di avere davanti a noi un uomo che si era fortemente dibattuto tra l'esigenza di tener fede al giuramento fatto ai capi politici e militari del Reich, nonché all'impegno assunto verso il suo immediato superiore, il generale Vietinghoff (che era quello di portare le truppe alle sue dipendenze al luogo di ritirata stabilito, in Lombardia e da lì nel Veneto) e l'impulso di rassegnazione a cedere, mettendo così fine all'inutile spargimento di sangue e a ulteriori distruzioni. In certi momenti Meinhold dava l'impressione di essere lontano con la mente. Sembrava interrogarsi nel suo intimo, forse per cercare una giustificazione a quanto stava facendo. Forse meditò sulla sua lunga carriera di soldato che lo aveva fatto salire al grado di generale di Brigata e poi, dopo il ritiro dal Fronte russo, nel marzo del '44, al comando di migliaia di uomini in una regione strategicamente molto importante. Noi delegati del CLNL lo osservammo

da vicino per tre ore e avemmo tutti questa impressione, che Meinhold in quel momento avesse compiuto lo sforzo più impegnativo della sua vita. Credo che, da parte sua, Meinhold scoprisse che noi, suoi nemici, non eravamo poi quei tremendi soggetti che forse qualcuno gli aveva rappresentato. E non escluderei che, in cuor suo, avesse cambiato opinione anche sui comunisti, nelle cui mani aveva tanto temuto di far finire le armi dei suoi uomini. Devo dire che io, che non sono facile alla commo- zione, di fronte a quell'uomo, in quel momento, non sentii di odiarlo come odiavo i nazifascisti e provai un sentimento di comprensione umana. L'atto di resa delle forze tedesche fu steso e firmato [...]

* * *

Nelle sue memorie pubblicate nel 1949 (e apparse anche sul *Secolo XIX*), Meinhold confermerà quanto aveva confidato ai suoi amici genovesi nel '45, ossia che egli si era arreso spontaneamente. In modo ancora più esplicito, in una intervista concessa nell'aprile del '75 al corrispondente del *Secolo XIX* Guido Arato, nella sua casa di Gottingen, all'invidiabile età di 86 anni, con mente lucida Meinhold ribadirà che «nell'aprile del '45 vedeva la guerra irrimediabilmente perduta» e che perciò si era deciso «spontaneamente di alzare bandiera bianca [...] per risparmiare altre inutili vittime e rovine ai miei soldati e agli italiani», aggiungendo che la sua decisione aveva «risparmiato la città e il porto di Genova. Questo doveva essere fatto e l'ho fatto. Non è stata cosa facile». [...]

(dal libro di Remo Scappini: «Da Empoli a Genova (1945)» ed. La Pietra, Milano, 1981)